

I loro desideri hanno la forma delle nuvole.
Charles Baudelaire

A mia sorella

SARA LIUZZI

LA NUVOLA

Un viaggio nella storia dell'arte, tra fenomenologia,
percezione e didattica dei linguaggi artistici

Gli
ori

Desidero ringraziare:
 Adrian Iurco, Archivio Massimo Uberti,
 Berndnaut Smilde (Ronchini Gallery,
 Londra), Elvio Chiricozzi,
 Federico Pietrella (Simon Breitbard
 Fine Arts, San Francisco e Galerie
 Born, Berlino), Giulio De Mitri
 (Galleria Peccolo, Livorno), Jan Fabre
 (Studio Trisorio, Napoli e Joanna De
 Vos, Angelos bvba/Jan Fabre),
 Leandro Erlich Studio, Mathias Kiss
 (Gallery Elle, St. Moritz), Michelangelo
 Bastiani, Mickaël Martins Afonso
 & Caroline Escaffre-Faure, Peter de
 Cupere, Shirin Abedinirad (Gallery
 Elle, St. Moritz), Studio Azzurro
 (Osvalda Centurelli), per la gentile
 disponibilità e per la concessione delle
 immagini.

S. L.

Realizzazione del volume
 Gli Ori, Pistoia

Progetto grafico e impaginazione
 Gli Ori Redazione

Impianti e stampa
 Baroni e Gori, Prato

© Copyright 2020
 per l'edizione Gli Ori
 per il testo l'autrice
 per le foto gli autori

ISBN 978-88-7336-813-7
 Tutti i diritti riservati
 www.gliori.it

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
 per eventuali fonti iconografiche
 non identificate

Indice

Introduzione	7
1. Le nuvole nelle prime rappresentazioni medievali	13
La comparsa nei mosaici	13
Nuove ipotesi interpretative	15
2. Le nuvole nel Rinascimento	25
Nuvole antropomorfe	26
Nuvole come fenomeni naturali	29
Nuvole <i>spirituali</i>	31
3. Nuvole dal Manierismo al Barocco	39
<i>Trompe l'oeil</i> : nuove percezioni	39
Il <i>trionfo</i> della nuvola	45
4. Le nuvole nei paesaggi: dal Vedutismo al Postimpressionismo	51
Alla ricerca di nuove vie	51
5. La poetica delle nuvole: dalle avanguardie ai giorni nostri	61
“Cogliere” le nuvole	69
Materia e forma alle nuvole	75
Apparato iconografico	88
Bibliografia	121
Sitografia	122
Crediti fotografici	124
Indice dei nomi	125

Introduzione

[...]

- Eh! che ami tu dunque, straordinario straniero?

- Amo le nuvole... le nuvole che passano...

laggiù...laggiù... le nuvole meravigliose!

Da *Lo straniero*

Charles Baudelaire

Troppo spesso si dà per scontato o, semplicemente, non si presta la giusta attenzione a ciò che accade intorno a noi. Le nuvole si annoverano tra queste cose.

Esse appaiono come meravigliosi e affascinanti fenomeni naturali, impalpabili, sfuggenti e mutevoli, modello di libertà, dai colori cangianti, così come le descrive Claude Debussy nel primo movimento dei *Notturmi*: «*Nuages*’ rende l’aspetto immutabile del cielo e il movimento lento e solenne delle nuvole, che si dissolvono in toni di grigio leggermente sfumati di bianco»¹.

Ma quando si parla di nuvole è da considerare un altro aspetto fondamentale, ovvero quello emozionale.

Da sempre affascinato dalle nuvole, l’essere umano proietta su di esse le proprie idee, i propri sogni e, osservando le sue variabili forme fugaci, fluttuanti e immateriali, mette in atto la propria immaginazione e la propria psiche. Tra le nuvole, infatti, è possibile intravedere profili, animali, volti, forme a noi familiari, fenomeno percettivo conosciuto con il termine *pareidolia*. Attraverso la memoria delle immagini depositate nella coscienza, l’occhio vede altro, oltre la forma visibile.

Osservare le nuvole ci pone in uno stato di sospensione dalla realtà, di estraneità rispetto a ciò che accade. Non è un caso che utilizziamo frasi come “avere la testa fra le nuvole” o “cadere dalle nuvole”, comuni modi di dire che indicano appunto la perdita di contatto momentanea con il mondo reale.

“*Immagina di essere una nuvola*” scrisse Yoko Ono in *Grapefruit* del 1964, la sua raccolta di poesie, dalle quali lo stesso John Lennon ammise di essersi ispirato per scrivere la straordinaria canzone *Imagine*. Non è un caso che sulla copertina del vinile originale (1971) ci sia il nome dell’artista e il titolo dell’album iscritti in una nuvola bianca che appare sul volto di Lennon e sul retro è riportata una poesia di Yoko Ono, *Cloud Piece* (1963), “*Imagine the clouds dripping, dig a hole in your garden to put them in (Immagina le nuvole sgocciolanti. Scava un buco nel tuo giardino per raccoglierte)*”.

La nuvola è tutto ciò che simboleggia l’altrove, l’infinito. “Nelle credenze orfiche, a cui Aristofane si sarebbe forse richiamato, nell’omonima commedia, le nuvole collegano al simbolismo dell’acqua e quindi della fecondità: figlie dell’oceano, abitanti delle isole presso le fonti. La nuvola è simbolo della metamorfosi nel suo stesso divenire”², è “un velo che cinge la montagna sulla quale vivono gli dei”³, a differenza della terra che rappresenta la realtà, la razionalità. Basta alzare lo sguardo e le nuvole hanno il potere di alleviare i nostri pensieri più turbolenti, ci fanno vedere le cose da un altro punto di vista: le nuvole fanno sognare, fantasticare, creare.

Le nuvole, come le definisce Jago (Totò) “Ah, straziante,

meravigliosa bellezza del creato!” rivolgendosi a Otello (Ninnetto Davoli) nell’emozionante finale del cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?* (1967) di Pier Paolo Pasolini, rappresentano una sostanza dalle infinite variabili, senza forma e consistenza, che appaiono e scompaiono: “vanno, vengono, ogni tanto si fermano” citava Fabrizio De André nel suo testo *Le nuvole* (1990), il cui titolo è ripreso dalla commedia di Aristofane.

Le nuvole sono da secoli oggetto di studio e di esperienza estetica: letterati, filosofi, semiologi, poeti, musicisti, registi, designer, architetti, fotografi, artisti, hanno interpretato e reso possibile la loro rappresentazione secondo varie ed eterogenee declinazioni stilistiche, espressive e compositive. A livello didattico, infatti, la nuvola ben si presta alle numerose analisi comparate che coinvolgono i diversi settori disciplinari.

La trasposizione della nuvola nell’arte, in particolare, consta di una consistente testimonianza figurativa poiché ha sempre destato curiosità e interesse l’idea di poter trasferire la sua rappresentazione su un supporto pittorico, essendo un corpo privo di superficie e contorno, quindi inafferrabile. La nuvola incarna una totale forma di astrazione, è effimera, ma sa essere al contempo suggestiva, malleabile e teatrale rappresentando una “scenografia” sempre diversa.

Non essendo misurabile con precisione, la nuvola si rivela con dimensioni sempre diverse. Dalla rappresentazione formale, secondo uno schema scenico ben preciso e strutturato, sino a conquistare la totalità degli spazi.

Questa pubblicazione non mira a indagare gli aspetti semi-otici della nuvola – questione oltretutto già ampiamente ed egregiamente trattata dal filosofo e storico dell'arte Hubert Damisch negli anni Settanta – ma propone un ampio ventaglio di opere realizzate nel corso dei secoli, cronologicamente citate e descritte, a partire dalla pittura medievale per giungere ai giorni nostri attraverso l'utilizzo anche di nuovi media.

Partendo dalle differenti trattazioni iconografiche tra nuvole celesti e terrene, si giunge all'analisi delle loro molteplici forme, disposizioni compositive, punti di vista, motivi, stili e tecniche, facendo riferimento ai linguaggi artistici. Un percorso che faciliterà ulteriore conoscenza tra la ricerca e l'approfondimento di nuovi e particolari dettagli, spesso trascurati dalla storiografia.

Il presente volume è dunque un viaggio, un'esplorazione che condurrà il lettore a rileggere la nuvola nella storia più complessa dell'arte occidentale, assunto quanto mai sterminato. Attraverso linee guida offerte dai grandi maestri del passato sino a giungere agli artisti contemporanei, ci soffermeremo con maggiore attenzione su alcune opere note che segneranno nuove e diversificate prospettive interpretative, proponendo al lettore ulteriori spunti di riflessione. È ovvio che il tema della nuvola sia stato già affrontato dai tanti linguaggi come la fotografia, dove appaiono tante e multiformi rappresentazioni alle quali sarebbe opportuno dedicare uno specifico spazio, ma in questa ricerca ho desiderato seguire un percorso iconografico attraverso la pittura e i nuovi media.

Nel linguaggio artistico, le nuvole riflettono la realtà, ci mostrano, e spesso preannunciano, i diversi cambiamenti, sono metafore della visione e della percezione del mondo, specchio effimero di "eternità minime".

Sulle note di *Nuvole bianche* di Ludovico Einaudi, riporto la meravigliosa poesia di Wislawa Szymborska⁴:

Nuvole

Dovrei essere molto veloce
nel descrivere le nuvole -
già dopo una frazione di secondo
non sono più quelle, stanno diventando altre.

La loro caratteristica è
non ripetersi mai
in forme, sfumature, pose e disposizione.

Non gravate della memoria di nulla,
si librano senza sforzo sui fatti.

Ma quali testimoni di alcunché -
si disperdono all'istante da tutte le parti.

In confronto alle nuvole
la vita sembra solida,
pressoché duratura e quasi eterna.

Di fronte alle nuvole
perfino un sasso sembra un fratello
su cui si può contare,
loro invece sono solo cugine lontane e volubili.

Gli uomini esistano pure, se vogliono,
e poi uno dopo l'altro muoiano,
loro, le nuvole, non hanno niente a che vedere
con tutta questa faccenda
molto strana.

Al di sopra di tutta la tua vita
e della mia, ancora incompleta,
sfilano fastose così come già sfilavano.

Non devono insieme a noi morire,
né devono essere viste per fluttuare.

Note

1. L. Vallas, *Claude Debussy His Life And Works*, London, Oxford University Press; Humphrey Milford, 1933.
2. J. Chevalier, A. Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, Volume secondo, BUR, Milano 2008, p. 144.
3. H. Biedermann, *Simboli*, Garzanti, Milano 1991, p. 335.
4. W. Szymborska, *Elogio dei sogni*, Adelphi, Milano 2009, pp. 203, 205.

Capitolo 1

Le nuvole nelle prime rappresentazioni medievali

A quando risalgono le prime rappresentazioni di nuvole? Lo storico dell'arte Alois Riegl sostiene che non sono mai stati rinvenuti cieli nuvolosi nell'arte antica (discorso differente vale in ambito letterario¹), ma che solo durante il Medioevo iniziano a comparire queste nuove raffigurazioni.

La comparsa nei mosaici

La fenomenologia delle nuvole inizia, dunque, a muovere i primi passi nella rappresentazione artistica fin dal Medioevo. Si può riscontrare una sintesi stilistica della nuvola nella conca absidale della basilica bizantina di *Sant'Apollinare in Classe* a Ravenna (consacrata nel 549 d. C.).

Nel catino è rappresentata la *Trasfigurazione di Cristo sul Monte Tabor*, un mosaico dai chiari caratteri astrattivi e privi di qualsiasi valore spaziale. Una croce gemmata è sospesa in alto al centro, nel cielo stellato dove, all'incrocio dei bracci, è raffigurato il volto di Cristo all'interno di un medaglione circolare. Nel parallelo centrale della cupola presenziano i tre apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, simboleggiati dalle tre pecorelle, mentre nella parte inferiore ci sono le dodici pecorelle che simboleggiano gli apostoli disposti intorno alla figu-